

SCHEDA 3

“Dare da mangiare agli affamati e da bere agli assetati”

“È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza” (Tommaso d’Aquino, Summa Theologiae, II-II, q.30, a 4) “Insomma la misericordia di Dio non è un’idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore viscerale. Proviene dall’intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e perdono” Così papa Francesco al n°6 di Misericordiae Vultus e poi al 15: “... Non possiamo sfuggire alle parole del Signore, e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. ...”

E noi come famiglie, immagine e testimoni dell’amore di Dio, siamo chiamati a questa misericordia.

PAROLA

Il pane condiviso: Mc 6, 34-44

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull’erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

L’acqua e l’Acqua Viva: Gv 4,5-42

Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: «Io non ho marito». Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo,

perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: «Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura»? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Altri testi negli allegati:

Il pane quotidiano: **Es 16,4; 16-21**; La condivisione moltiplica le risorse: **2 Re 4, 42-44**;

Eterna è la misericordia di Dio: **Sal 136 Sal 104 Sal 107 Sal 111 Sal 145**

MAGISTERO

Gaudium et Spes

69. I beni della terra e loro destinazione a tutti gli uomini

Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni creati debbono essere partecipati equamente a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità. Pertanto, quali che siano le forme della proprietà, adattate alle legittime istituzioni dei popoli secondo circostanze diverse e mutevoli, si deve sempre tener conto di questa destinazione universale dei beni. L'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri. Del resto, a tutti gli uomini spetta il diritto di avere una parte di beni sufficienti a sé e alla propria famiglia. Questo ritenevano giusto i Padri e dottori della Chiesa, i quali insegnavano che gli uomini hanno l'obbligo di aiutare i poveri, e non soltanto con il loro superfluo. Colui che si trova in estrema necessità, ha diritto di procurarsi il necessario dalle ricchezze altrui. Considerando il fatto del numero assai elevato di coloro che nel mondo intero sono oppressi dalla fame, il sacro Concilio richiama urgentemente tutti, sia singoli che autorità pubbliche, affinché - memori della sentenza dei Padri: « Dà da mangiare a colui che è moribondo per fame, perché se non gli avrai dato da mangiare, lo avrai ucciso » realmente mettano a disposizione ed impieghino utilmente i propri beni, ciascuno secondo le proprie risorse, specialmente fornendo ai singoli e ai popoli i mezzi con cui essi possano provvedere a se stessi e svilupparsi. ...

Omelia di Papa Francesco- Basilica di San Giovanni in Laterano - Giovedì, 30 maggio 2013

Cari fratelli e sorelle, nel Vangelo che abbiamo ascoltato, c'è un'espressione di Gesù che mi colpisce sempre: «Voi stessi date loro da mangiare» (Lc 9,13). Partendo da questa frase, mi lascio guidare da tre parole: sequela, comunione, condivisione. ...

... 3. Un ultimo elemento: da dove nasce la moltiplicazione dei pani? La risposta sta nell'invito di Gesù ai discepoli «Voi stessi date...», “dare”, condividere. Che cosa condividono i discepoli? Quel poco che hanno: cinque pani e due pesci. Ma sono proprio quei pani e quei pesci che nelle mani del Signore sfamano tutta la folla. E sono proprio i discepoli smarriti di fronte all'incapacità dei loro mezzi, alla povertà di quello che

possono mettere a disposizione, a far accomodare la gente e a distribuire – fidandosi della parola di Gesù - i pani e pesci che sfamano la folla. E questo ci dice che nella Chiesa, ma anche nella società, una parola chiave di cui non dobbiamo avere paura è “solidarietà”, saper mettere, cioè, a disposizione di Dio quello che abbiamo, le nostre umili capacità, perché solo nella condivisione, nel dono, la nostra vita sarà feconda, porterà frutto. Solidarietà: una parola malvista dallo spirito mondano! (Vedi Allegati)

Laudato sì, 27-31 Papa Francesco 24 maggio 2015 II. LA QUESTIONE DELL'ACQUA

.... 30. Mentre la qualità dell'acqua disponibile peggiora costantemente, in alcuni luoghi avanza la tendenza a privatizzare questa risorsa scarsa, trasformata in merce soggetta alle leggi del mercato. In realtà, *l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani*. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò *significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità*. (Vedi Allegati)

Altri testi negli Allegati

Familiaris Consortio 6; **Ecclesia de Eucharistia** - Giovanni Paolo II 17/4/2003; **Angelus** di Papa Benedetto XVI domenica 29 luglio 2012; Joseph Ratzinger – Benedetto XVI - **Gesù di Nazaret**, vol. I, pp. 291-294; **Angelus** di Papa Francesco in Piazza San Pietro Domenica, 2 giugno 2013

L'ARTE

DAR DA MANGIARE E DA BERE *Le sette opere di misericordia corporale*, Scuola veneta, 1620 ca., Chiesetta di Santo Spirito presso la “Fondazione Don Cremona”, Bassano del Grappa

In Allegato l'opera e il commento

PER RIFLETTERE

1. Interessante notare che i discepoli intercedono per la folla, facendo presente a Gesù il suo bisogno, ma tendono a scaricare il problema sull'iniziativa propria della gente: Gesù invece li chiama in causa direttamente. Il bisogno dei fratelli ci riguarda, ciascuno poi risponderà con le risorse di cui dispone, e che lo Spirito “moltiplicherà” perché ce ne sia per tutti, e in sovrabbondanza.
2. “Date voi”: Dio ci chiama a farci carico, dei bisogni dei fratelli, collaborando con Lui, non opera senza di noi. Siamo consapevoli di questa chiamata? Siamo preoccupati perché abbiamo poche risorse? Il problema non è questo, ma se quel poco che abbiamo lo teniamo solo per noi! Il poco che abbiamo/siamo verrà miracolosamente moltiplicato dall'opera di Dio. A noi essere consapevoli dei talenti ricevuti.
3. Gesù si accorge che i discepoli sono stanchi dopo la missione, e li chiama in disparte a riposare e rinfrancarsi: sappiamo misurare le nostre risorse per non esaurirci? Sappiamo prenderci un tempo per “ricaricare le pile”? Sappiamo vedere la stanchezza di chi ci offre il suo servizio? Sappiamo vincere la tentazione di sfruttare chi è disponibile?
4. La moltiplicazione è più precisamente una condivisione, quel poco che c'era è stato condiviso e grazie al miracolo è bastato per tutti, anzi ne è avanzata una grande quantità. Così è stato anche per il miracolo di Cana: l'abbondanza è il segno della munificenza di Dio, la sovrabbondanza (vedi Papa Benedetto) è la misura di Dio, e quindi anche noi siamo chiamati al dono condiviso e sovrabbondante. L'Eucaristia esprime questa sovrabbondanza nell'essere cibo per la vita eterna!
5. Come altre volte il miracolo è un dono che Gesù ci fa di sua iniziativa e non come risposta ad una esplicita richiesta della gente.
6. Gesù vede due bisogni nella folla che lo cerca: sono sbandati (fame spirituale) e avranno fame (fame corporale). Come famiglie siamo chiamati a maturare questa duplice sensibilità.
7. Interessante è che questo episodio della vita di Gesù richiama il dono della manna nel deserto: così come allora la prescrizione era di raccoglierne il necessario per il giorno, cioè non accumulare, non fare scorta, cioè non cedere alla tentazione dell'ingordigia (questo non significa non essere previdenti). La quarta domanda del Padre Nostro ci richiama proprio a questa sobrietà! È un richiamo ad affidarsi a Dio che sa ciò di cui abbiamo bisogno, che conosce le nostre esigenze. Il chiedere “il pane quotidiano” serve a noi per essere consapevoli di essere creature bisognose e non montarci la testa.

8. La sete è esperienza quotidiana, soprattutto in contesti climatici caldi. La samaritana, come noi del resto, confonde la sete corporale con quella spirituale, è presa dal bisogno materiale e non capisce la proposta di Gesù: l'acqua è essenziale per la vita e Gesù usa questa immagine per farci capire come la sua Acqua, cioè Lui stesso, sia essenziale alla nostra vita (anche il pane esprime i bisogni fondamentali dell'uomo, cibo, lavoro, affetti ...). Entrambi i bisogni, fisiologici e spirituali sono importanti, non dimentichiamo che il nostro corpo dà "corpo" a Gesù e quindi deve essere custodito e curato con e come lo spirito: è la nostra umanità, che Gesù ha assunto in pieno. Attraverso il corpo si scende nell'intimità e si incontra lo spirituale; qui Gesù pian piano conduce la samaritana e come lei anche noi.
9. Gesù supera le consuetudini, anche le convenienze, e chiede. Gesù parte dal presupposto, che dovrebbe essere anche nostro, che chi ha di fronte è in grado in qualche modo di soddisfare la sua sete. Poi Lui offrirà un'altra acqua, ma parte dal valorizzare la donna e con umiltà le chiede aiuto. Non è facile chiedere! Dobbiamo vincere l'orgoglio, l'autosufficienza, l'autoreferenzialità.
10. Chi chiede spera di trovare qualcuno che soddisfi la sua richiesta. Quindi tutti siamo nelle condizioni di chiedere oppure di soddisfare una richiesta: dobbiamo imparare a cogliere le domande, non sempre esplicite, e rispondervi secondo le nostre possibilità.
11. La brocca che la donna è costretta a riempire con fatica tutti i giorni è il suo problema: quando Gesù le dice che non avrà più sete pensa a un miraggio! Ma soffermiamoci sulla brocca: perché serva alla sua funzione va riempita, qualcuno la deve riempire perché altri possano bere. Dove riforniamo la nostra brocca perché altri possano attingervi? "Affinché la nostra famiglia sia davvero contenitore di acqua viva, è essenziale che si trovi del tempo per dedicarle attenzione, tempo da trascorrere insieme, tempo per imparare ad ascoltarci, tempo per imparare a lasciare da parte i nostri egoismi, senza rimanere chiusi nelle nostre comode nicchie, tempo per imparare che lasciare qualcosa di noi stessi per accogliere l'altro non è privarci di quanto ci è caro, ma arricchirci di quanto l'altro ci porta. Tempo anche per prenderci cura l'uno dell'altro, per camminare insieme e anche per aspettare chi, lungo la strada, si ferma o si smarrisce... In famiglia non c'è uno solo che si occupa della brocca, ma ci si può sostenere; ... ciò che conta non è che tutti diano sempre il massimo, ma che se anche qualcuno si addormenta, altri al posto suo vegliano affinché l'acqua resti sempre fresca e disponibile." ... "Dove riempiamo la nostra brocca? A quale fonte attingiamo? ... La sorgente a cui non dobbiamo stancarci di tornare si trova per noi nel "sì" che abbiamo pronunciato sull'altare. È da lì che siamo partiti ed è lì che dobbiamo guardare quando ci accorgiamo che la nostra brocca si sta svuotando." (Paola e Giovanni Di Palermo – Famiglia Domani 2/2008) La nostra brocca piena sarà allora pronta a dissetare chi incontreremo.

Altri testi negli allegati:

Racconto anche per i più piccoli a cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile

Il diritto al pane quotidiano ENZO BIANCHI - La Repubblica, 19 maggio 2015

PREGHIAMO

L'unica spiga, Cristo,
ha dato il pane del cielo infinito.
Finirono i cinque pani da Lui spezzati,
ma un pane Egli spezzò che vinse la creazione:
più lo spezzi, più si moltiplica.
Ricolmò a Cana le giare di vino abbondante:
lo si attinse, lo si bevve e finì
benché fosse moltiplicato.
Ma la bevanda che offrì nel calice,
anche se modesta, fu di potenza senza limiti.
È un calice che contiene tutti i vini.
Unico è il pane che spezzi senza limite,
unico è il calice in cui meschi il vino senza fine.
Il grano, Cristo, seminato per tre giorni nella terra
Ha germinato e ha riempito il granaio della vita.
(da *"Ode al Santissimo Sacramento dell'altare"* - Federico García Lorca)